

**ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITÀ
- ROMAGNA -**

Sede Legale: Via Saffi, 2 - 48013 BRISIGHELLA (RA)



Parchi e Riserve
dell'Emilia-Romagna



Riserva Naturale Bosco
della Frattona



Riserva Naturale
Onferno



Riserva Naturale Bosco
di Scardavilla

Atto di indirizzo per la gestione dei danni arrecati dalla predazione da lupo (*Canis lupus*) sul patrimonio zootecnico all'interno del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola

Approvato con deliberazione del Comitato Esecutivo n. 10 del 25 marzo 2013

Introduzione

La stima dei danni da lupo e l'indennizzo dei danni da lupo sono disciplinate dalla legge regionale 15 febbraio 1994, n. 8 e dalla legge regionale 7 aprile 2000, n. 27.

Le direttive attuative delle citate leggi regionali n. 8/94 e n. 27/00 stabiliscono che il danno possa essere indennizzato esclusivamente in caso di ritrovamento delle carcasse predate ed in possesso di perizia veterinaria che comprovi l'avvenuta predazione da parte di Canidi, siano essi domestici o selvatici.

In caso di ambienti particolarmente accidentati, difficilmente accessibili, completamente disabitati e non frequentati dall'uomo, in cui si trovino a convivere il bestiame al pascolo e nuclei stabili di lupo, il problema del reperimento delle carcasse è dirimente, poiché la maggior parte delle prede viene portata dagli animali nei pressi dei rifugi, nelle zone più impervie ed intricate di vegetazione.

Oltre alle difficoltà di ritrovamento, in siffatti ambienti le carcasse sono quasi completamente consumate, dopo il pasto dei lupi, dagli altri animali presenti (volpi, tassi, cinghiali, Corvidi), come verificato direttamente mediante l'utilizzo di foto trappole sulle poche carcasse rinvenute.

Il lupo (*Canis lupus*) nel Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola

Dopo aver raggiunto il minimo storico di popolazione negli anni '70 del Novecento (Zimen & Boitani, 1975), a partire dagli anni '80 il lupo ha mostrato una costante ripresa, che lo ha portato prima a colonizzare l'alto Appennino Tosco-Romagnolo (Matteucci, 1992) ed ha in seguito colonizzato l'arco alpino (Fabbri *et al.*, 2007) e le parti più basse dell'Appennino (Randi *et al.*, 2012) a partire dall'ultimo decennio.

L'Ente di gestione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola ha avviato un'attività di monitoraggio del lupo immediatamente dopo l'avvio della propria attività amministrativa, nel giugno 2009.

Tuttavia, dati circa la presenza della specie nell'area del Parco erano già stati raccolti dal personale delle Province di Bologna e di Ravenna, nell'ambito del più ampio programma di monitoraggio condotto dall'ISPRA e dalla Regione Emilia-Romagna.

Tra il 2009 e il 2013 è stato possibile individuare due zone di presenza più o meno stabile del lupo, nel settore della Vena del Gesso compreso tra il Torrente Sintria e il Torrente Senio e nel settore compreso tra il Fiume Santerno e il Torrente Sellustra.

Nella prima delle due zone la presenza è irregolare, sono stati rilevati esemplari isolati o a coppie nell'aprile 2010, nell'inverno 2011-2012 e nell'inverno 2012-2013.

Nella seconda zone, invece, è nota una coppia riproduttiva, almeno dal 2011.

I nuclei del Parco

A partire dal 2009 è nota la presenza di un piccolo nucleo di lupi nella propaggine più occidentale della Vena del Gesso Romagnola, tra i comuni di Borgo Tossignano e Casalfiumanese, in provincia di Bologna.

Nel 2011 è stata accertata la riproduzione della coppia di adulti che frequenta la zona, che ha dato alla luce almeno due cuccioli.

I rilievi sono stati effettuati mediante foto trappole.

I filmati hanno permesso di contare un numero massimo di quattro esemplari, durante il periodo di convivenza dei giovani con la coppia adulta.

La presenza stabile rilevata, comunque, è quella della sola coppia adulta, filmata a più riprese e tuttora vivente nella zona.

I lupi frequentano un'area calanchiva densamente alberata ed arbustata, in un punto di discontinuità della Vena del Gesso, tra il massiccio di Monte Penzola e quello di Monte della Pieve.

L'area è priva di attività e frequentazioni antropiche, ma confina con due aziende agricole, dedite alla zootecnia, una interna al Parco, alle pendici occidentali di Monte Penzola ed una esterna all'area protetta, in località Gesso.

In zona sono stati più volte rinvenuti esemplari di capriolo (*Capreolus capreolus*) e capra domestica (*Capra hircus*) predati da lupi.

I caprioli sono particolarmente concentrati in zona durante l'inverno, in ragione dell'esposizione meridionale dei versanti di Monte Penzola, che mantengono un microclima favorevole e determinano un precoce scioglimento delle nevi.

Sono presenti in zona anche i cinghiali (*Sus scrofa*), ma con una densità localmente piuttosto ridotta; poiché i cinghiali, soprattutto durante l'età giovanile, costituiscono una delle prede elettive del lupo (Matteucci *et al.* 1994), è altamente probabile che la ridotta popolazione in zona sia dovuta proprio grazie alla presenza del nucleo di lupi.



La coppia di lupi residente nell'area tra Monte Penzola e Monte La pieve, ritratta con fototrappola il 10 febbraio 2011 (*Ivano Fabbri*)

Nell'inverno 2011/2012 una coppia di lupi ha stazionato presso la frazione di Zattaglia (Brisighella, RA), predando alcune pecore (*Ovis aries*) di allevamenti locali e frequentando durante il giorno, presumibilmente e a giudicare dalla direzione di provenienza ripresa con le fototrappole, aree a monte della frazione, quindi nella direzione opposta rispetto alla Vena del Gesso. La coppia non è più stata rilevata a partire da marzo 2012.



Uno dei due esemplari della coppia di lupi che nell'inverno 2011/2012 ha frequentato la zona di Zattaglia, presso la carcassa di una delle pecore predate, ritratta con fototrappola nel febbraio 2012 (*Ivano Fabbri*)

Nel 2010 un esemplare è stato rilevato sulla cima di Monte Mauro, mediante recupero e determinazione genetica di un campione di feci. Nello stesso settore della Vena, anche se in zona più riparata e sul versante Nord, la presenza del lupo è stata nuovamente rilevata a partire dall'inverno 2012/2013.



L'esemplare filmato presso Monte Mauro-Monte della Volpe (Rio Basino), ritratto con fototrappola nel febbraio 2013 (*Ivano Fabbrì*)

In entrambi questi ultimi casi si tratta, per ora, di presenze apparentemente occasionali, erratiche e non stabili, come, invece, nel settore di Monte Penzola-Monte La Pieve.

Altre segnalazioni generiche, non verificate con foto trappole o ritrovamento di feci e tracce, nonostante i controlli effettuati, sono giunte al Parco per le zone della Riva di San Biagio presso Tossignano e del campo da golf di Riolo Terme. Queste segnalazioni potrebbero essere ricondotte all'erratismo degli esemplari noti per Monte Penzola e per Monte Mauro.

Le caratteristiche ambientali dell'area di Monte Penzola-Monte La Pieve

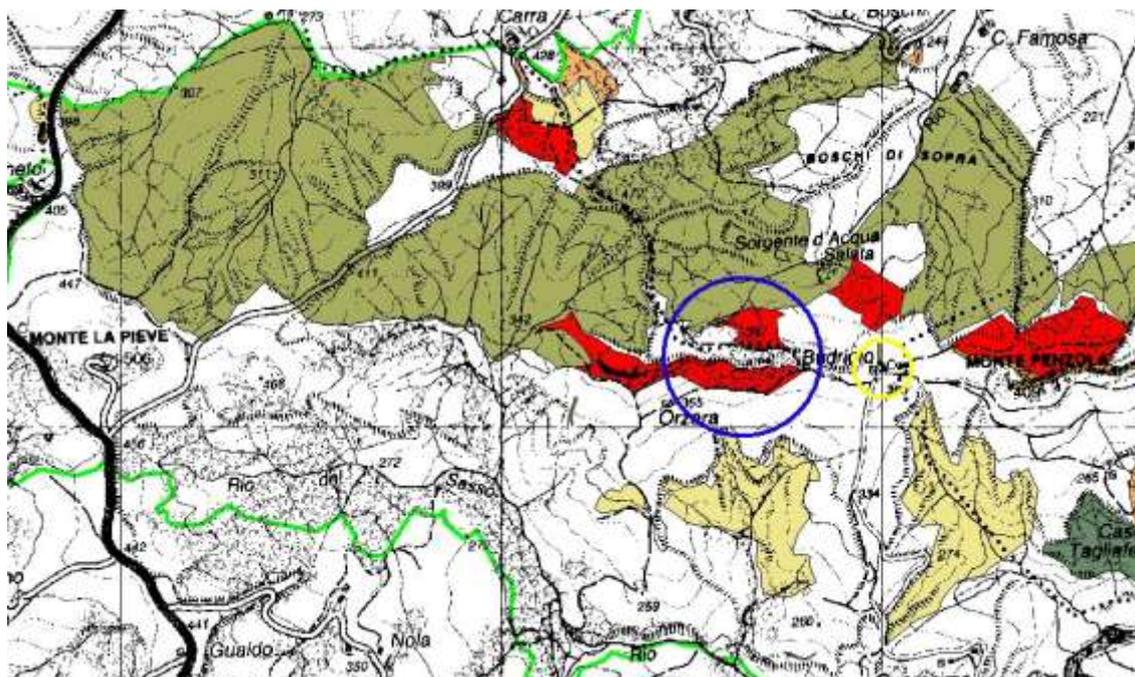
L'area in cui è insediato il piccolo nucleo familiare di lupi è caratterizzata dalla presenza di habitat ad elevata naturalità, compresi tra la Formazione Gessoso-solfifera e le Argille Plio-pleistoceniche.

L'area in cui gli animali si rifugiano durante il giorno è caratterizzata da un querceto termofilo, dominato dalla roverella (*Quercus pubescens*), con orniello (*Fraxinus ornus*) e carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) nello strato arboreo ed un fitto ed intricato sottobosco spinoso, dominato dal biancospino (*Crataegus monogyna*), con asparago pungente (*Asparagus acutifolius*), rovo (*Rubus*

ulmifolius), rosa di San Giovanni (*Rosa sempervirens*), erba cornetta (*Coronilla emerus*), sanguinello (*Cornus sanguinea*), ligustro (*Ligustrum vulgare*).

Le aree di caccia, invece, sono caratterizzate da estese praterie, sia naturali, che coltivate. Le praterie naturali sono di tipo xerofilo, dominate da *Bromus erectus* o da *Brachypodium pinnatum*. La praterie coltivate sono per lo più medicai o prati polifiti permanenti.

L'area, inoltre, è particolarmente accidentata per la compresenza di rupi gessose verticali e compenetrazioni di creste calanchive erose ed inaccessibili.



La distribuzione degli habitat nella zona tra Monte Penzola e Monte La Pieve; in rosso gli habitat maggiormente inaccessibili, in blu l'area in cui è insediato il piccolo nucleo di lupi, in giallo l'Azienda Zootecnica più vicina.

Queste condizioni si ritrovano in numerosi altri settori della Vena del Gesso Romagnola, lungo tutta la sua estensione.

In generale, la vegetazione della Vena del Gesso e delle aree circostanti a Nord (Argille Plio-Pleistoceniche) e a Sud (Formazione Marnoso-arenacea) si presenta sovente molto intricata e difficilmente esplorabile, sia per la densità della copertura vegetale, che per l'acclività delle morfologie.

La Vena del Gesso presenta un andamento da NW a SE in forma di bastione, con un'altitudine media di circa 250 m s.l.m.; una tale collocazione genera differenze climatiche nei due versanti, con evidenti variazioni nella vegetazione. Infatti, il lato esposto a Nord Est, caratterizzato anche da una pendenza lieve, riceve una minore insolazione, è maggiormente battuto da venti. In questo versante la vegetazione copre la maggior parte del suolo. Il lato esposto a Sud Ovest, che presenta pareti subverticali con ridotta vegetazione, ha un microclima più arido ed è caratterizzato da una maggiore insolazione anche nei mesi invernali. Inoltre le pareti rocciose riflettono e cedono parte del calore assorbito, abbassando le punte estreme di freddo, la copertura vegetazionale,

con un consistente numero di specie mediterranee, copre una minore porzione di territorio.

Le imponenti rupi di gesso esposte a meridione sono l'ambiente più caratteristico del parco della Vena del Gesso; ne rappresentano il paesaggio più originale ed evocativo. Questi versanti caldi ed assolati determinano, inoltre, il particolare microclima che permette la presenza di habitat e specie tipicamente mediterranee. In essi si possono distinguere due habitat prevalenti, i popolamenti rupicoli e la gariga.

Sulle rupi più impervie vivono, direttamente abbarbicate sulla roccia gessosa, molte specie adattate a questi ambienti estremi, aridi e inospitali. Nei punti in cui i detriti organici e lo sfaticcio roccioso si accumulano, grazie alla minore pendenza, si forma un sottile strato di suolo, che permette lo sviluppo di specie più esigenti e di maggiori dimensioni. In queste condizioni si afferma la gariga, tipologia vegetazionale tipicamente mediterranea, costituita da macchie folte ed intricate di arbusti sempreverdi alternati a prati aridi, in parte costituiti dalle stesse specie presenti sulle rupi, con molti arbusti mediterranei, come terebinto (*Pistacia terebinthus*), alaterno (*Rhamnus alaternus*), lantana (*Viburnum lantana*), fillirea (*Phillyrea angustifolia*), leccio (*Quercus ilex*).

Al piede delle rupi si trovano arbusteti più diversificati ed ancor più compatti, con ginepro comune (*Juniperus communis*), rosa selvatica (*Rosa canina*, *Rosa sempervirens*), citiso (*Cytisus scoparius*), prugnolo (*Prunus spinosa*) e, dove i terreni si presentano ancora più aridi e poveri, macchie compatte di ginestra odorosa (*Spartium junceum*) o, in presenza di umidità, folti popolamenti di canna del Reno (*Arundo pliniana*).

La Vena del Gesso romagnola presenta anche una grande ricchezza di fenomeni carsici di superficie, con un esteso sistema di doline, inghiottitoi, grotte, risorgenti e forre, che rendono ancor più inaccessibile il territorio.

La verifica della predazione sui capi Ovini allevati

Le direttive attuative delle leggi regionali n. 8/94 e n. 27/00 stabiliscono che il danno causato da Canidi domestici o selvatici possa essere indennizzato esclusivamente in caso di ritrovamento delle carcasse predate. Inoltre, l'avvenuta predazione deve essere certificata mediante perizia veterinaria di un funzionario dell'Azienda Sanitaria Locale e la compilazione di un modulo standard di domanda, interamente basato sulla disponibilità della carcassa.

L'area in cui si trovano le Aziende Zootecniche nel Parco della Vena del Gesso Romagnola risulta particolarmente accidentata ed impervia, quasi completamente disabitata e priva di insediamenti umani (se si eccettuano le abitazioni dei proprietari delle Aziende stesse), per nulla frequentata dall'uomo e caratterizzata da formazioni vegetali dense, intricate ed impenetrabili.

Ambienti particolarmente favorevoli alle capre, che riescono a sfruttare mirabilmente i pascoli e le macchie in queste situazioni ambientali, ma assolutamente proibitivi per il ritrovamento di eventuali carcasse predate dal lupo.

Come dettagliato in precedenza, presso le Aziende è possibile che si trovino aree idonee al rifugio di piccoli nuclei familiari di lupi, in recessi ben riparati tra le rupi della Vena del Gesso e gli anfiteatri calanchivi delle Argille Azzurre.

Tutto il Parco della Vena del Gesso, oltre che dal lupo, è frequentata da molti altri predatori o consumatori di carogne, tra cui volpe (*Vulpes vulpes*), tasso (*Meles meles*), cinghiale (*Sus scrofa*), cornacchia grigia (*Corvus cornix*), gazza (*Pica pica*). Tutte queste specie sono state più volte riprese mediante foto trappole, sulle poche carcasse ritrovate in vari settori della Vena del Gesso.

Pertanto, in base a quanto sopra circostanziato, le probabilità di trovare i resti delle capre predate sono davvero remote nella zona in oggetto.

Per questo motivo, si ritiene che la mancanza di capi certificata dal veterinario dall'Azienda Sanitaria Locale e dagli stessi indicate come "probabilmente predate dai lupi", debba essere ritenuta valida ed utilizzabile come base per il calcolo dell'indennizzo alle Aziende.

Del resto, se una famiglia di lupi con assoluta certezza vive stabilmente a poche centinaia di metri da un'Azienda, basa senza dubbio la propria dieta invernale sui numerosi caprioli, attratti dal microclima favorevole delle pendici esposte a meridione della Vena del Gesso, che garantisce una precoce scioglimento delle nevi e dagli estesi medicai (ed in assenza degli Ovini, ricoverati al chiuso durante la stagione avversa), ma è impensabile che non concentrino la propria attenzione sugli Ovini, più lenti, più gregari ed assai più numerosi, nel periodo dalla primavera all'autunno, quando i caprioli si spostano a quote più elevate.

Le difficoltà di ritrovare le carcasse sono del resto documentate in bibliografia (Oakleaf *et al.* 2003) e, in definitiva, in accordo con Berzi (1997) e Meriggi *et al.* (1998) si ritiene che almeno il 70-80% delle capre mancanti al conteggio annuale sia stato predato dal lupo e che, quindi, per tale numero di capi debba essere calcolato l'indennizzo per le Aziende.

**IL DIRETTORE DELL'ENTE DI GESTIONE
PER I PARCHI E LA BIODIVERSITÀ
-ROMAGNA-
Massimiliano Costa**

| | |
|--|---|
| <p>ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITÀ - ROMAGNA</p> <p>Codice fiscale: 90030910393 Sito Internet: www.parcovenadelgesso.it</p> | <p>Sede presso UNIONE DELLA ROMAGNA FAENTINA <u>Via Saffi, 2 - 48013 BRISIGHELLA (RA)</u> Tel. 0546-81066 - Fax 0546-80066 E-mail: segreteria@comunitamontana.ra.it Casella PEC: parcovenadelgesso@cert.provincia.ra.it</p> |
|--|---|